

Tracce di MONTAGNA

PERIODICO DEL CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE DI FERMO



OCCHI RIVOLTI AL FUTURO



FORESTE CASENTINESI

testo - Lucia Nuciari, Marco Bevilacqua

Per il ponte del 25 aprile 17 soci si sono messi in cammino nelle magnifiche foreste casentinesi, accompagnati dal Cai di Fermo. La mattina del 23 aprile ci siamo dati appuntamento alla diga di Ridorcoli, direzione San Paolo in Alpe. Inizialmente la macchia mediterranea ha fatto da sfondo ai nostri passi fino all'antico borgo, che abbiamo scoperto essere stato teatro di combattimenti durante la resistenza partigiana, poiché fu scelto come luogo di rifornimento da parte degli alleati. Oltre il borgo abbiamo avuto la fortuna di visitare il suo antico cimitero e la vecchia chiesa, ormai semidistrutta. Da qui in avanti la foresta ha cominciato a farsi viva tra faggi, abeti, ciliegi e castagni, accompagnandoci fino a Campigna dove abbiamo dormito al rifugio Lo Scoiattolo. Il secondo giorno abbiamo attraversato la riserva naturale Sasso Fratino percorrendo il sentiero che da Passo della Calla ci ha condotto all'eremo di Camaldoli, fondato 1000 anni fa da San Romualdo. La riserva è costituita da boschi vetusti con la presenza di alberi secolari che hanno fino a 400 anni. La caratteristica principale della riserva è l'assenza di intervento umano al fine di conservare la biodiversità della foresta per proteggere il suo ecosistema. Infatti era visibile in ogni angolo il processo di trasformazione naturale: muschi, fogliame, l'infittirsi del bosco, ma anche rami e tronchi caduti, alberi squarciati dal vento o da un fulmine. La riserva si estende per 800 ettari ed ospita una sorprendente varietà di specie animali: lupo, daino, cervo, tritone, rana e salamandrina. Inoltre la riserva nel 2017 è stata inserita dall'UNESCO nel Patrimonio Mondiale dell'Umanità come una delle più importanti faggete vetuste europee. La giornata si è conclusa con l'arrivo a Badia Prataglia nel rifugio Casanova. L'ultimo giorno, di ritorno a Ridorcoli, abbiamo camminato tra faggi e abeti bianchi, passando vicino alla buca delle fate intorno la quale si snodano numerose leggende. Nonostante la pioggia che ci ha accompagnato, siamo arrivati alle macchine nel tardo pomeriggio. Grazie a Sabrina e Devis del Cai di Fermo, che hanno organizzato alla perfezione questo trekking itinerante, e alla variegata compagnia che ha saputo rendere questi giorni davvero speciali.



Silenzio, nebbia, l'imponenza della foresta, radici rivolte al cielo e alberi secolari, rami intrecciati con la terra. È stato un incontro con le leggi della natura, un passo alla volta su un tappeto di foglie e muschi verdissimi. Ci si è sentiti ospiti insoliti nel vivere quel momento attraverso i nostri sensi e nella consapevolezza che, in quello spazio, il tempo è scandito da grandezze che si fa fatica ad immaginare.



QUALCOSA DI

L'aria frizzante e la salita si sentono già, quando vediamo il primo ceppo di confine con la Svizzera e, al di sotto, un lago d'alta quota. Mi viene in mente una sola parola: spettacolare!

Dal 16 al 21 agosto in quarantadue soci ci dirigiamo alla scoperta dell'alta Valtellina, al confine italo-svizzero. Partiamo in pullman, alle sei del mattino, felici di rivederci e già, pochi attimi dopo, la natura ci regala il primo spettacolo della giornata: la sfera rossa del sole sorge dal mare, emanando una luce caldissima lungo l'autostrada. Abbiamo in programma di spezzare il viaggio facendo tappa al Lago d'Iseo. Lì sarà ad attenderci la nostra Sabrina con i biglietti del traghetto già pronti. Così a metà giornata ci imbarchiamo da Sulzano verso Monte Isola, dove ciascuno potrà passeggiare al lungolago o percorrere i sentieri interni verso i borghi e il Santuario, arroccati sul monte. Io ed altri decidiamo di salire e da lassù vediamo terrazzamenti di ulivi che ci fanno sentire in Liguria e distese luminose di acqua che si insinua nelle isole minori. È caldo e magnifico. Quando scendiamo, il lungolago ci appare popolato e accogliente con i suoi locali, le sue biciclette e le sue sardine. Giovedì 17 agosto. La giornata si presenta con quelle nuvole gonfie e spumose che ti fanno venir voglia di salire in quota. La prima salita l'affrontiamo con il pullman dell'hotel perché più corto e agile sulle curve lungo gli immensi tornanti che portano al Passo dello Stelvio. Un primo gruppo di escursionisti, accompagnato da Loredana, scende per avventurarsi nella Valle del Braulio, fino alla malga e al lago dello Scorluzzo e poi al Passo, mentre noi scendiamo poco più in alto, accompagnati da Sabrina. Siamo saliti così tanto che ci sembra di essere già arrivati in vetta. Iniziamo la nostra escursione superando la IV Cantoniera dello Stelvio, in direzione del passo Umbrail, lungo il confine di Stato tra Italia e Svizzera, dove durante la Grande guerra si incontrarono tre nazionalità: italiana, svizzera e austriaca. Comincia-

testo - Caterina Malvatani

mo a salire veloci per un sentiero ripido e alla prima sosta ci accorgiamo di aver già percorso un gran dislivello. Di fronte a noi il panorama è magnifico: si stagliano i gruppi dell'Adamello, del Bernina, dell'Ortles fino al Gran Zebrù. Il sentiero si snoda lungo la cresta, alternando terreno ghiaioso a tratti rocciosi e in parte attrezzati, dove arrampicarsi con le

mani mi diverte al punto da dimenticare la salita. Raggiungiamo Piz Umbrail (3033m s.l.m.) e proseguiamo fino a Punta di Rims, con la sua grande croce di vetta e i resti di trincee. Sotto di noi, il primo lago d'alta quota. L'ambiente sembra lunare. Camminare lungo la cresta di confine, costantemente tra Italia e Svizzera, mi emoziona tantissimo. Quando scendiamo il terreno si fa più erboso e l'aria più fresca. Un gipeto, o forse un'aquila, ci accompagna dall'alto mentre allunghiamo il passo per scongiurare la pioggia. Ce l'abbiamo fatta! Arrivo al passo leggermente bagnata e con la soddisfazione di non aver tirato mai fuori la giacca. Il pensiero va al giorno seguente, dedicato al Trenino rosso del Bernina: collegando il capolinea italiano, Tirano, alla rinomata località svizzera dell'Engadina, St.Moritz, è noto per il colore rosso fiammante dei suoi vagoni. Gioiello della Ferrovia Retica, è entrato a far parte del Patrimonio Mondiale dell'Unesco nel 2008 per essere il treno più alto d'Europa che scala le Alpi senza l'uso della cremagliera. Arriviamo in stazione e saliamo a bordo incitati da una capotreno svizzera e scopriamo di avere addirittura il vagone riservato. In un primo momento sembra di viaggiare su un treno normalissimo, ma a poco a poco le scritte sui cartelli passano dall'italiano al Romancio e il panorama si fa sempre più mozzafiato. Con la coda del trenino superiamo paesi, accarezziamo laghi, ci intrufoliamo tra i boschi di abeti, finché il paesaggio si apre su un ambiente più roccioso. Ci scambiamo di posto per scattare la foto dal lato "giusto" e alla fine con Leo e Federico ci facciamo quattro risate, perché il lato migliore sembra essere sempre quello opposto. Ci prepariamo per scendere a Morteratsch, dove imbocchiamo la sterrata che ci porta al ghiacciaio omonimo. Lun-

go il percorso cartelli informativi mostrano dove arrivavano i ghiacci perenni dal 1930 ad oggi e la differenza, anche solo dal 2005, è davvero impressionante. Camminando raggiungiamo la morena del ghiacciaio, dove l'acqua che scende è gelata e limpidissima. Torniamo al punto di partenza, dove ad attenderci c'è Andrea, dell'albergo, intento a prendere il sole a torso nudo su una sdraio con un Calippo in mano. Che scena e che personaggio! Raggiungiamo St.Moritz in pullman mentre il nostro cicerone locale, per descrivere ogni albergo di lusso, grida: "Spettacolare!", a tutto volume davanti al microfono, e poi, di tanto in tanto, "Ora scendete a fare una foto ricordo", facendoci sentire come un gruppo di giapponesi in vacanza. La vista davvero spettacolare l'abbiamo avuta sui laghi di St.Moritz: una distesa di chilometri e chilometri di specchi d'acqua comunicanti tra loro e così vicini al centro della città. Il nostro giro si conclude a Livigno, località sciistica famosa per

i suoi sport invernali. C'è chi approfitta per acquistare un articolo da montagna, chi una bottiglia di Braulio e chi, come me, Paolo e Benedetta, decide di prendere un buon gelato soft, per concludere la giornata in bellezza. Situata nell'alta Valtellina, la Val Viola è una delle valli più affascinanti dal punto di vista naturalistico e paesaggistico. Qui si possono osservare specie animali e vegetali rare o addirittura in via di estinzione. Con tutta probabilità deve il suo nome ad un errore dei cartografi che, nell'Ottocento, scambiarono il nome "Albiola" (dal latino albus=bianco) con "Viola". Tuttavia a noi piace pensare che sia dovuto al colore dei fiori e delle rocce che circondano i laghi, tutti con sfumature tendenti al viola. Scopriamo la valle attraverso due percorsi distinti. Il gruppo di Sabrina percorre il giro a semi anello alla ricerca dei meravigliosi Lagh da Val Viola e del Lagh Saoseo, diciassette chilometri in territorio Svizzero. Il gruppo accompagnato da Loredana invece ci porta a



SPETTACOLARE

scoprire l'Alpe Viola con il suo rifugio e il Passo omonimo, per poi rientrare lungo il percorso che attraversa l'Alpe Dosdè fino alla baita Caricc. In entrambi gli itinerari gli escursionisti hanno goduto della bellezza dei laghi d'alta quota, dei torrenti da attraversare con ponticelli di sassi o di legno, circondati da una cornice di cime oltre i tremila metri. Di animali ne incontriamo tanti, ma soprattutto facciamo amicizia con Brillantina, un simpaticissimo agnellino che ci viene incontro insieme alla sua padroncina Viola. Beh, diciamo, non solo incontro, ma proprio sopra! Dopo tre sere di piatti portati in ritardo e vini rovesciati sul tavolo, arrivano i pizzoccheri della Valtellina e il gelato condito al Braulio, insieme a un assaggio di limoncello offerto a tutti come ringraziamento per aver importato da Treppalle (zona franca) in Italia una bottiglia di grappa ciascuno, rigorosamente per l'albergo. Dopo una serata trascorsa a ballare abbiamo l'energia giusta per affrontare l'ultima delle nostre escursioni. Zaino in spalla, imbocchiamo la mulattiera che procede verso est dalle Torri di Fraele,

finché il sentiero si fa più stretto ed esposto. Saliamo con attenzione e scherzando ci chiediamo come facciamo due ciclisti dietro di noi a salire con due mountain bike in spalla su un sentiero così ripido. In ogni caso ad un tratto ci appare la Caserma Monte Scale, costruita in occasione della Grande Guerra, e la galleria, che attraversiamo per giungere al versante opposto della montagna. Le rocce e i ghiaioni lasciano spazio al verde prato e a morbidi versanti affacciati sui laghi di Cancano e San Giacomo, da dove raggiungiamo agilmente la croce di Monte Scale. Siamo pieni di energia. In albergo attendo le mie compagne di stanza, le migliori che potessi avere, e nel frattempo valuto la proposta di Ginevra di percorrere il sentiero che dal paese raggiunge Isolaccia. La nostra decana mi chiama "la mia primavera" mentre in realtà per me è lei la vera forza a cui ispirarsi. Nel giorno di rientro a casa il caldo ci assale. Facciamo tappa a Desenzano del Garda, per una sosta rigenerante. Spettacolare! Già non vedo l'ora di ripartire per altre avventure. Vi voglio bene.



**Cammino assaporando
il profumo di legno
e rododendro.
Quel profumo mi ha
sempre fatto
sentire a casa.**



Nei pressi del ghiacciaio



Trenino del Bernina



Lago Sauseo



Monte Scale



Panorama sui laghi di Cancano



Ortles - Gran Zebrù

*Il nostro pensiero va a Mario,
che ci ha seguito dall'Alto.*

testo - Luca Salvatelli

testo - Gino Pierini

Dopo aver letto l'opuscolo illustrativo del corso, mi sono interessato e sono riuscito ad iscrivermi. Come procedevano le lezioni mi rendevo conto del livello professionale ed approfondito delle tematiche trattate, provate sul campo con le uscite in ambiente montano. Le competenze che ho acquisito variano dalla lettura della mappa, all'uso della bussola con il relativo posizionamento sul terreno, alla corretta lettura dell'azimut, al funzionamento delle coordinate e all'uso dei dispositivi gps. Dopo il corso è cambiata la mia visione della cartina. Prima consideravo solo la traccia del sentiero, ora riesco a leggere il terreno e tutte le sue particolarità, come le zone verdi, le pianure, gli altopiani e i corsi d'acqua, costruendomi una visione dell'ambiente che andrò ad attraversare. Ora, quando organizzo un trekking in montagna, sono consapevole di controllare prima il percorso, di pianificarlo, cercando tra l'altro fonti perenni d'acqua, e soprattutto so che qualsiasi imprevisto mi possa capitare, non temo più di perdermi. Un grazie a tutti i docenti per la loro grande professionalità e per l'impegno dimostrato.



Vorrei condividere con voi un'esperienza diversa che ho avuto la possibilità di sperimentare dal mese di aprile fino ai primi di giugno: la mia prima volta come direttore di un corso di Topografia e Gps organizzato all'interno della nostra sezione di Fermo. Pianificare l'intero programma, organizzare le lezioni teoriche e le escursioni sul campo, oltre a gestire la logistica per garantire il comfort e la sicurezza di tutti i partecipanti è stato impegnativo, ma grazie anche al prezioso aiuto del vicedirettore Mauro Testatonda, il corso ha avuto un ottimo successo. Il giorno dell'inizio del corso, la tensione si è fatta sentire, ma la gioia di condividere questa esperienza con gli altri ha preso il sopravvento. Vedere il gruppo unirsi e mostrare interesse per il corso mi ha riempito di orgoglio e soddisfazione. Mi rendevo conto che la mia passione e quella di Mauro stavano influenzando positivamente anche gli altri, e questo ci ha spronato a dare il massimo. Durante le escursioni, non sono mancati gli imprevisti, ma è stata proprio la capacità del gruppo di lavorare insieme e la sua determinazione a superarli che hanno reso l'esperienza ancora più gratificante. La natura ci ha regalato momenti preziosi. Insegnare a orientarsi nei luoghi incantevoli dei nostri Monti Sibillini è stata un'esperienza preziosa sia per me che per i partecipanti. Il corso si è concluso con un misto di emozioni, la tristezza per il termine dell'avventura e la soddisfazione per tutto quello che abbiamo imparato e condiviso insieme. Per me è stata una grande crescita personale e una riconferma della passione che mi lega alla montagna. Ringrazio il Club Alpino Italiano sezione di Fermo per avermi dato questa straordinaria opportunità. Un grazie anche a tutti i relatori e collaboratori che hanno contribuito all'ottima riuscita del corso. La montagna ha molto da insegnare. Con la giusta dedizione, si possono superare i propri limiti e scoprire l'emozione di lasciare un'impronta del proprio passaggio non solo sul sentiero che si sta percorrendo, ma anche nel mondo che ci circonda.

7° CORSO DI ORIENTAMENTO E GPS

PostModernissimo presenta
TOMICA
 e le vie segrete della Sibilla



Un film di
Andrea Frenguelli

Con Gabriele Antonielli, Alberico Alesi, Antonio Palmeri, Paola Gigliotti, Samuele Mazzolini, Carlo Baccarelli, Michele Belia, Antonio Gialletti



a sx Andrea Frenguelli
 a dx Gabriele Antonielli

TO.MI.CA. E L'AVVENTURA

testo - Guido D'Amico

Riflettendo, successivamente alla serata "To.mi.ca.", ho capito che ognuno di noi possiede una personale idea rispetto al termine "avventura". Per me il termine avventura coincide perfettamente con quello di alpinismo, la sfida con me stesso e con la natura selvaggia che rappresenta la montagna. La sfida che nasce dall'avventura, dall'incertezza e dal rischio. Se uno di questi ingredienti dovesse venire meno, non sarebbe di alpinismo che potrei parlare. Se non fossi stato sostenuto da questi principi, non mi sarei mai avvicinato alla montagna, la mia lealtà verso di essa coincide con la lealtà verso me stesso.

La serata del 30 Giugno è stata una gran bella occasione, tantissime persone e la possibilità di incontrare dopo tanto tempo numerosi amici alpinisti. Il film è stato molto ben accolto, personalmente lo ritengo ben fatto, anche se il mio non può essere considerato il giudizio di un esperto. Andrea, il regista, ha dimostrato sensibilità e cultura alpinistica fuori dal comune. È stata una gioia per i miei occhi ammirare le gesta atletiche di Gabriele, che ricordo di aver incrociato diverse volte in falesia, da Genga a Ferentillo. Ammiro la tenacia con cui ha deciso di portare a termine il suo progetto. Alla fine della proiezione, ho scambiato con lui alcuni pensieri e gli ho chiesto quali fossero le altre vie da lui scalate sui Sibillini. Poche. Quella serata, apparentemente perfetta, mi ha lasciato inquieto per giorni... Questa inquietudine nasce proprio, appunto, da una riflessione sul significato che ognuno di noi attribuisce al termine avventura. Un concetto che dovrebbe avere un valore universale e che sembra invece assumere ormai innumerevoli sfaccettature. Nei fatti, Gabriele, dopo tanti sacrifici, riesce a liberare, quindi a scalare, una linea sulla parete Gran

Gendarme del Pizzo del Diavolo. Linea che viene precedentemente lavorata per circa vent'anni da tre umbri, che concludono l'itinerario scendendo dall'alto e fissando alcuni fix. Gli apritori sono i proprietari della palestra di arrampicata, dove si allena il ragazzo, gli stessi che accendono il suo entusiasmo nei confronti dell'impresa. Ora sono giunto al punto. La tecnica utilizzata dagli "apritori" è la stessa che di solito viene utilizzata nelle pareti di fondovalle o nelle falesie. Il Pizzo del Diavolo, per noi alpinisti, delle province di Ascoli Piceno, Fermo e Macerata, è la parete di montagna dove ci si misura, dove si ottiene il riscontro tangibile di un allenamento effettuato in falesia. È il luogo della ricerca dell'avventura, dell'alpinismo, appunto. Per capire. Se dovessi pensare di applicare la medesima tecnica con lo scopo di "aprire" una nuova linea al Gran Capucin, certo sono che gli alpinisti valdostani o i francesi mi appenderebbero sul cappuccio a liofilizzare. Compiere un'azione del genere, per noi puristi, equivale ad oltraggiare un luogo sacro. Il Castello del Pizzo del Diavolo, in passato è stato già oggetto di gesti oltraggiosi, vie

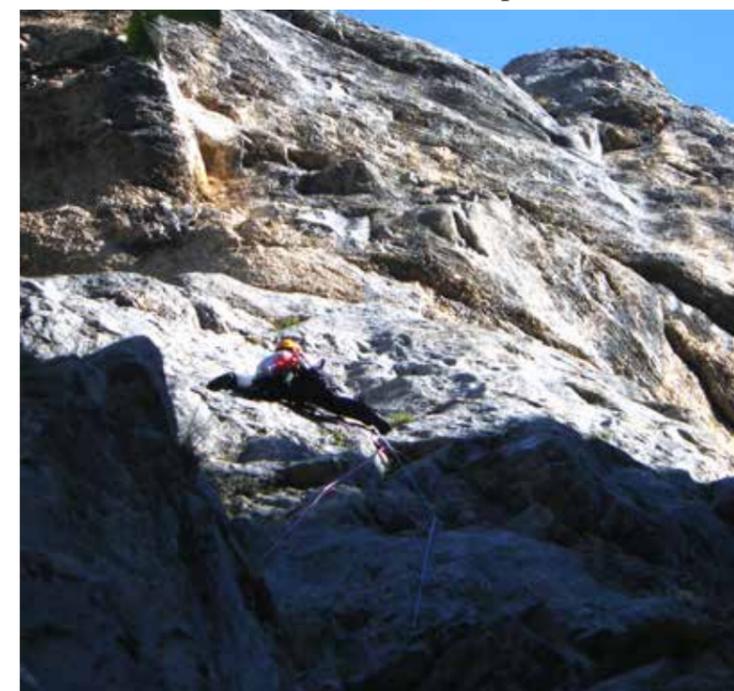
aperte con etica discutibile, lontana dai dettami di Paul Preuss. Prese artificiali fissate alla parete, altre scavate su tratti completamente lisci, un luogo selvaggio ridotto a parco giochi per il capriccio di alcuni. Calarsi dall'alto per proteggere significa adottare un sistema artificioso che ha ben poco di avventuroso. Un giorno, magari, sarebbe nato anche qui, dalle nostre parti un Matteo Della Bordella che avrebbe risolto onestamente lo stesso problema. Con mezzi artificiali l'uomo può salire qualsiasi parete, chiunque può farlo. Ma perché farlo? Se decido di salire una parete, arrivo sotto di essa nella condizione psicofisica che mi permette di salirla, se poi mi accorgo di non essere pronto, torno a casa con la convinzione che qualcun'altro più bravo di me ci riuscirà. Inizio a pensare che il Parco dei Sibillini abbia fatto cosa buona vietando l'accesso agli alpinisti. Concludo ribadendo la mia visione "romantica" della montagna, dell'avventura, dell'alpinismo, della lealtà. L'etica come valore universale.



quinto tiro

"Chi vola vale" sud della Priora

primo tiro



SULLA ROCCIA

testo - Pietro Cardì

Il mio fraterno amico Alessandro, il cui padre è stato la prima guida alpina di Ascoli e con cui condividevo già escursioni e camminate, torna a casa dopo un corso di arrampicata sulle Alpi riservato ai figli di alpini e da lì inizia la nostra avventura sulla roccia. Comprando la nostra prima corda, mettendo da parte monete da 100 lire, formiamo una cordata. Cominciamo ad esplorare le pareti rocciose intorno casa. In bici e in motorino, scopriamo Rosara, giardino salotto, punto d'incontro per gli allora pochi arrampicatori ascolani, quando ancora non esisteva la moulinette e dalle vie si scendeva a piedi, in doppia o arrampicando in discesa. In moto raggiungiamo il dito del diavolo e finalmente in macchina arriviamo fino San Vito e, durante le vacanze di Natale, a Pizzo del diavolo sul monte Vettore, la cima più alta dei Sibillini, 2472 metri. È curioso vedere come molti toponimi riportano il termine diavolo: sembra che nel medioevo chiamassero così strutture rocciose che venivano utilizzate per allineamenti astronomici, dove i negromanti praticavano le loro arti magiche. Comunque sia, il lago di Pilato, incastonato tra le rocce di Pizzo del diavolo, il Redentore e il Vettore, chiamato dalle popolazioni locali la fabbrica delle nuvole, è un luogo magico di una bellezza che incanta e in cui si percepisce un'energia particolare. Dopo un attento studio delle relazioni, allora disponibili, sulle vie di Pizzo del diavolo, scegliamo come primo approccio la Direttissima

al Colletto. Eccoli all'attacco della via il cui passaggio chiave è nel camino nella parte alta. Alessandro è più forte di me e va lui da primo. Facciamo tiri da 25 mt perché la nostra è una mezza corda e quindi la usiamo doppia. Non avevamo i soldi per comprarne due. Arriviamo al camino, che si dovrebbe scalare facilmente con la tecnica opportuna, in opposizione con i piedi su un lato e la schiena sull'altro, ma... sulla schiena ho lo zaino e sullo zaino le piccozze. Siamo a dicembre e troveremo neve e ghiaccio all'uscita del Colletto del gendarme. Quindi che faccio? Da qui bisogna passare e anche velocemente. Riesco a salire facendo opposizione con il casco davanti e i piedi dietro... Va beh non sarà elegante ma è efficace! Oggi farei diversamente: le picche le metterei dentro e lo zaino si può appendere all'attacco dell'imbrago per scalare con la schiena libera. Comunque siamo sopravvissuti e abbiamo potuto riprodurci. Crescendo, arrivarono altri compagni di cordata, come l'instancabile maestro Enrico. Grazie alla scuola di alpinismo e di scialpinismo il parco giochi si estese al Gran Sasso e le Alpi. Invece di pensare alle ragazze sognavo scalate, studiavo nodi e manovre di corda. Leggevo settimo grado di Messner e guardavo ammaliato i rarissimi video sull'unico device disponibile, la televisione. Una novità che incantava, tanto che, per rivedere i due Patrick, Edlinger l'angelo biondo e Berhault il danzatore in azione, la cui grazia sulla roccia scaturiva da una preparazione maniacale sia a livello fisico che mentale, e per rubare qualche loro segreto registravo sui "cassettoni" VHS. Chi non ricorda il breve film Opera vertical? Altre notizie e informazioni arrivavano dalle riviste alpinistiche. Sì, per conoscere i fatti si andava in edicola per comprare la stampa specializzata come Alp o La Rivista della montagna con i suoi numeri speciali "Rock speciale arrampicata" e "Dimensione sci", di cui conservo molti numeri. Com'è cambiato il mondo in 40 anni!

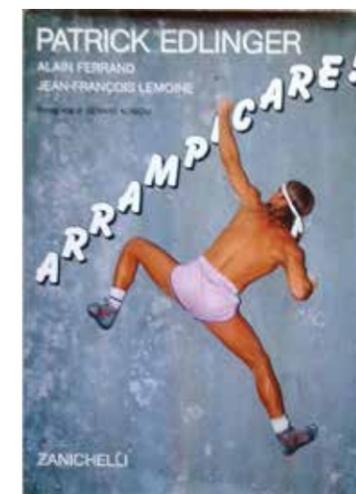
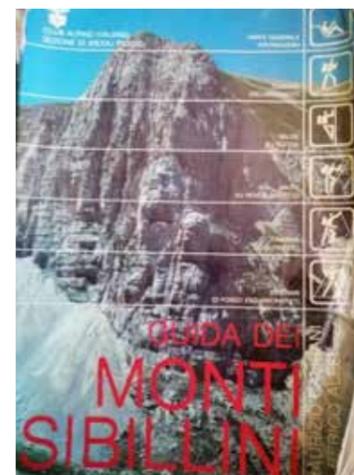
Oltre ai francesi, seguivo le imprese degli scalatori nati



dal nuovo mattino italiano tra cui il mitico Manolo, il mago delle placche. L'alpinismo stava cambiando volto e il piacere di muoversi sulla roccia iniziava a farsi strada al posto dell'alpinismo eroico. I miei pantaloni al ginocchio della Bailo rossi con le bretelle rimasero nel cassetto. Di monellerie e avventure ne combinammo tante. Molte, elaborate soprattutto nelle chiacchierate durante i trasferimenti in macchina e gli avvicinamenti a piedi alle nostre pareti: ragionamenti e pensieri, i più disparati e incredibili. Si rifletteva sulle strategie per or-

ganizzare una salita e sul concetto di fortuna attingendo persino alla letteratura latina, dagli scritti di Cesare, il De bello gallico. In sintesi, per i latini, la fortuna non è una cosa che ti piove addosso, ma è piuttosto massimizzare il risultato quando gli eventi e le condizioni sono favorevoli e minimizzare i danni quando eventi e condizioni sono sfavorevoli. Fare questo però richiede una grande apertura mentale. È necessario programmare la salita nei minimi dettagli con la consapevolezza che l'imprevedibilità del caso potrà farci cambiare programma. È sempre bene avere un piano B, ma potrebbe non essere sufficiente e allora bisogna improvvisare. Prima di volteggiare elegantemente per aeree creste è opportuno sottoporsi ad un apprendistato su salute e forza fisica, repertorio gestuale, controllo delle emozioni e valutazione delle situazioni. Sì, arrampicare richiede una grande passione, un fuoco dentro che brucia, un'esigenza di andare, dedizione e concentrazione. Tutte le energie devono essere indirizzate ad ottenere uno stato mentale e fisico che ci consente di salire. Vincere la forza di gravità, a cui tutto sulla terra è sottoposto, è faticoso, ma ci avvicina al divino. Un'attività così coinvolgente ha un impatto importante sulla persona, sui rapporti affettivi e sociali. Avrete già capito che per me l'arrampicata è più vicino a un viaggio interiore che un mix di prestazioni, gradi e difficoltà. Avrei tantissimo da dire al riguardo, ma tra tutti i pensieri e le idee ancora non espresse scelgo le parole di Doug Robinson nel suo articolo del 1969 per la rivista Ascent: Climber as visionary.

COM'È CAMBIATO IL MONDO IN 40 ANNI!





**È
POSSIBILE
CHE PER
SENTIRMI
VIVO DEVO**

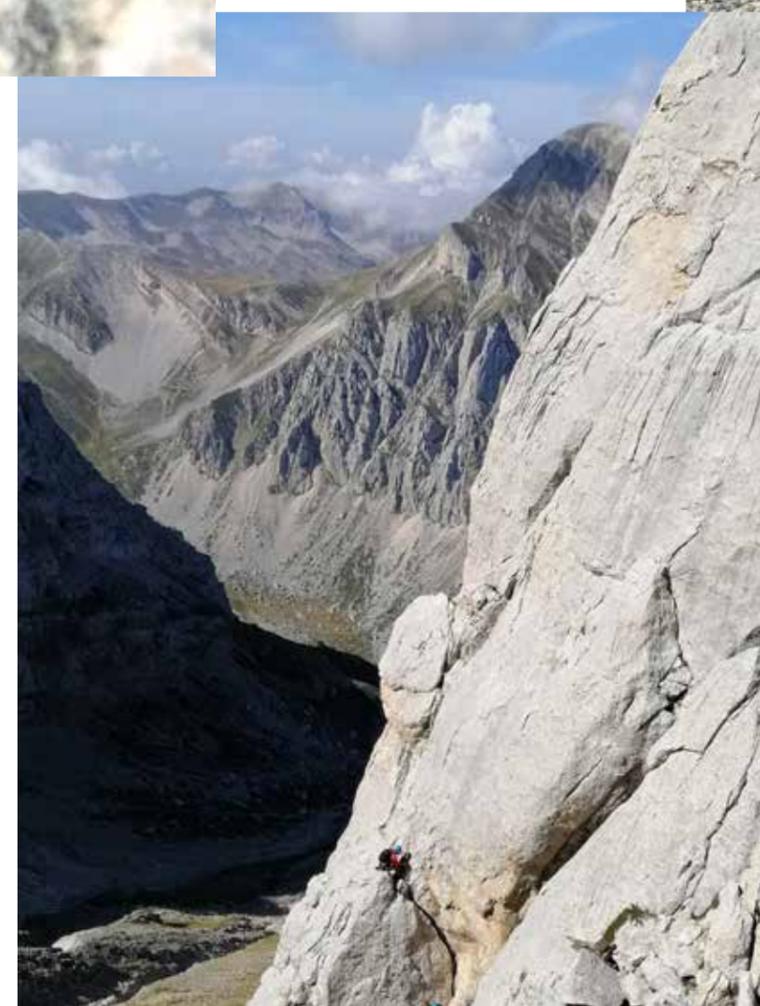
Ancora oggi, dopo 40 anni di scalate, una buona giornata sulla roccia con i giusti compagni di cordata è in grado di fornirmi energia e buon umore, di farmi vedere i problemi del mondo orizzontale da un punto di vista diverso, di resettarmi, tanto da considerarla una forma di meditazione dinamica e di ascetismo sportivo.



**STUPIRMI
DI NON
ESSERE
MORTO?**

Egli descrive le sensazioni durante le sue lunghe e difficili scalate in cui il tempo si dilata, i colori sono più vivi, la natura appare di una bellezza sconvolgente e alcuni dettagli, come una coccinella, un cristallo incastonato nella roccia, la forma bizzarra di una nuvola, l'odore di un sasso caduto o di un fiore caparbiamente cresciuto in un buchino su una roccia compattissima, attraggono insolitamente l'attenzione e la mente percepisce tutto diversamente. Sembra che, alternando momenti di arrampicata difficile e faticosa a momenti in cui si è immobili in sosta, in una condizione di glicemia bassa per la scarsa alimentazione, l'organismo produca una molecola simile alla mescalina contenuta nel peyote, usato dagli sciamani messicani per espandere la propria percezione del mondo, come racconta Castaneda, antropologo sud americano, in "A scuola dallo stregone".

Castaneda ispirò gli arrampicatori dello Yosemite e ne scaturì la via Separate reality. Doug chiama l'arrampicata "la lenta strada benedetta" perché, lontana dai devastanti effetti fisici degli allucinogeni, attraverso una pratica continua e assidua porta ad uno sviluppo sano di sé e ad una percezione del mondo più aperta.



Ho iniziato a scalare da ragazzo quando quella energia che ci spinge a metterci alla prova è più forte della paura di cadere.

COESISTENZA tra ESSERI UMANI, ANIMALI DOMESTICI e FAUNA SELVATICA

testo - Gianfranco Pistolesi

Persone e animali selvatici condividono il nostro pianeta da sempre, ma da qualche decennio assistiamo ad una crescita dei conflitti nella coesistenza tra esseri umani e fauna selvatica, tanto da reare svariati problemi in alcuni dei nostri territori. Quasi tutti gli animali, in maggiore o minore misura si erano adattati morfologicamente e funzionalmente al proprio habitat dove vigeva la cosiddetta "legge della giungla" ossia un equilibrio tra le specie, ma dai primi anni 70 del secolo scorso, si è iniziato a dubitare sulla tenuta sostenibile dell'equilibrio, fino ad immaginare che alcune specie tessero rischiando l'estinzione. Si è così pensato di avviare iniziative per il loro ripopolamento, senza però farle precedere da uno studio accurato e approfondito e senza un confronto preliminare tra le parti che potevano essere coinvolte. Sono mancati elementi di giudizio ponderati e mirati all'interesse collettivo. Si sono così approvate normative che hanno privilegiato, fondamentalmente, lo status della fauna selvatica, trascurando quelle che potevano essere le conseguenze oggettive per i fruitori e utilizzatori umani del territorio. Le conseguenze di questo comportamento si sono manifestate con l'insorgere di conflitti diffusi non solo tra umani e fauna selvatica, ma anche e soprattutto tra persone di pensiero diverso. La rottura del rapporto di coesistenza avviene quando le esigenze o il comportamento di una specie vanno a influire negativamente su un'altra, è allora necessario ascoltare, comprendere le varie ragioni e dialogare con le comunità locali per trovare soluzioni condivise, lavorare per la giustizia sociale e la sostenibilità nello sfruttamento delle risorse naturali, ricercare l'armonia tra gli umani e la fauna selvatica, oltre che garantire la salute degli ecosistemi. Fino a prova contraria, il genere umano è dotato di capacità cognitive (poi bisogna vedere come le usa) che superano di gran lunga quelle del

mondo animale, spetta quindi agli umani comprenderne la natura, capire perché questa coesistenza sembra non più sostenibile ed agire di conseguenza; certamente non esiste una ricetta universale e perfetta per risolvere questi conflitti, ma è necessaria la collaborazione e il confronto tra diversi gruppi di persone coinvolte a vario titolo. Il conflitto tra umani e fauna selvatica si verifica quando gli animali rappresentano una minaccia diretta e ricorrente per la sicurezza delle persone, per la salvaguardia delle risorse e per la tutela degli animali utili al genere umano; tutto ciò può portare alla persecuzione di certe specie e a scontri di vedute su quello che dovrebbe essere fatto per porre rimedio alla situazione. Le cause scatenanti possono essere di varia estrazione: modificazione del territorio, espansione delle aree urbane, conversione degli habitat naturali, proliferazione incontrollata di alcune specie, comportamento irrazionale degli animali e/o comportamento irrazionale degli umani. I cambiamenti climatici possono complicare ulteriormente l'attuale stato delle cose perché rendono più complicato l'accesso alle risorse alimentari e idriche per tutti i soggetti interessati. In questo scenario, ritengo che le conoscenze scientifiche debbano essere alla base delle azioni da perseguire, prime fra tutte il monitoraggio degli animali e la comprensione della loro etologia. Occorre capire le percezioni che guidano i comportamenti e le scelte delle persone, fino ad arrivare all'attuazione pratica delle soluzioni possibili ed alla prevenzione e protezione di chi e cosa potrebbe venirne danneggiato: persone, pascoli, allevamenti, agricoltura, stessa fauna selvatica. In passato orsi, cinghiali e lupi hanno subito una sistematica persecuzione che ne ha provocato decimazioni diffuse o, quantomeno, un'evidente diminuzione; la loro estesa diffusione oggi impone l'obbligo di lavorare costantemente per la coesistenza, attraverso un processo in continua evoluzione che richiede impegno costante e responsabile in sinergia con i vari soggetti interessati: - portatori di interessi primari - agricoltori, allevatori, cittadini, animali domestici - portatori di interessi secondari - consumatori, ambientalisti, animalisti, cacciatori - rappresentanti di interessi comuni - medici veterinari, operatori turistici, politici, studiosi di ecologia, etologia e zoologia, comunicatori in rete, giornalisti. Tutti i portatori di interessi devono essere legittimati a partecipare al processo deliberativo. Nei nostri territori, gli animali selvatici che generano i maggiori contrasti sono i grandi carnivori che negli ul-

timi tempi, per varie ragioni, stanno aumentando la loro presenza su un territorio alquanto antropizzato dall'azione umana. Questo incremento, da un lato può essere considerato un successo di conservazione, ma dall'altro contribuisce a mantenere alto il conflitto con le popolazioni dei territori interessati che, in alcuni casi, rimane latente, ma in altri si manifesta più esplicito.

Il tema va affrontato sotto i vari aspetti culturali e scientifici, con il supporto di esperti qualificati per ogni indirizzo compatibile, che potranno indicare quali siano i criteri operativi da adottare per la gestione delle criticità provocate dalla fauna selvatica e quale peso si può attribuire al fenomeno di inversione del processo di antropizzazione per spopolamento e abbandono dei territori montani come, purtroppo, si sta verificando... Un forum o convegno specifico in tal senso sarebbe opportuno e auspicabile.



RISPETTO della NATURA e della MONTAGNA

testo - Antonella Polini

Rispettare l'ambiente, valorizzare e proteggere la montagna attraverso gesti molto semplici. La montagna offre importanti risorse grazie alle quali è possibile trovare una dimensione unica con se stessi, è un luogo puro, genuino ed autentico ed ha la capacità di dare una fortissima energia, durante le escursioni si ha la possibilità di stare in ambienti incontaminati, in mezzo alla natura, ai profumi del bosco. Purtroppo però in alcune escursioni si incontrano scene e situazioni che stridono fortemente con tutto quanto detto finora. In una calda domenica di fine agosto partiamo per una escursione al centro del Parco dei Sibillini, tra il monte Sibilla e la Priora dove si snoda il bellissimo percorso che attraversa le Gole dell'Infernaccio arrivando all'Eremo di San Leonardo per procedere al tempio della Sibilla. Subito dopo aver superato l'Eremo di S. Leonardo prendiamo il sentiero che ci porta al tempio della Sibilla, al lato del sentiero poco fuori traccia, è ben visibile un tappeto di fazzoletti usati, sacchetti di plastica, qualche lattina ed immondizia di vario genere, un angolo che sembra essere una piccola discarica. Trovare quest'isola inquinata e sporca è stato un colpo al cuore! Scenari di questo genere sono sempre deprecabili, vergognosi e deprecabili ovunque essi siano ma trovarli in quota, in quell'ambiente colpisce e sorprende ancora di più poiché chi frequenta certi luoghi dovrebbe avere ben chiare regole preziose alla base di un sano atteggiamento rispettoso nei confronti della natura. Questa piccola discarica non è passata inosservata a molti altri escursionisti che sono passati di lì e con i quali abbiamo scambiato qualche parola. E' stato molto bello ascoltare l'unanime condanna verso gesti di questo genere. Non è stato possibile superare quell'area, ignorandola. Abbiamo quindi raccolto tutta l'immondizia presente, l'abbiamo messa in un sacchetto di plastica riportandola a valle e buttata nell'apposito cestino. Ogni escursione va pianificata ed organizzata pensando al giusto equipaggiamento, elementi di primaria importanza come acqua, cibo, cambi, ecc. ultimo e non meno importante mettere un sacchetto di plastica e dei guanti usa e getta per l'immondizia propria e sarebbe bello anche raccogliere quella che si incontra portandola a valle, un gesto semplice ed è stato bello vedere che può essere contagioso!



Il 17 Giugno, con l'uscita in Valdiola nella Riserva Regionale del Monte San Vicino e del Monte Canfai, si è concluso il II° Corso di ciclo escursionismo organizzato dalla Sezione di Fermo, sotto la direzione dell'AC Lorenzo Monelli e il supporto dell'ASE-C Adriano Ribichini. Hanno frequentato con successo gli allievi Stefano Baldassarri, Lorenzo Bastarelli, Daniele Bracalente, Nicoletta Concetti, Mara Foresi, Alberto Pazzi, Giuseppe Quaranta, Silvia Strovegli e Giorgio Ventelli. Purtroppo, nonostante le tante richieste, per rispettare il rapporto tra titolati ed allievi non è stato possibile aprire il corso a un numero maggiore di soci CAI. Le lezioni pratiche si sono svolte presso l'ottimo Bike Village la Cava a Monterubbiano dove sono state approfondite le tecniche e le abilità di guida con il supporto di Alessandro Corso, dell'associazione Black Sheep, e Paolo Paci.



2° Corso di CICLO ESCURSIONISMO

testo - Lorenzo Monelli

Le undici lezioni teoriche hanno trattato temi come la manutenzione della mountain bike e risoluzione dei tanti imprevisti meccanici, che possono rovinare un'uscita, la preparazione atletica, la biomeccanica, la Tutela Ambiente Montano, la sentieristica, il Soccorso Alpino, l'orientamento, la cartografia e il GPS, in contemporanea ad alcune lezioni del corso di orientamento. I docenti coinvolti sono soci e professionisti come Filippo Albanesi, Jennifer Bastianelli, Francesco Di Berardino, Loredana Di Giacomo, Riccardo Iena, Francesco Iocca, Paolo Moretti, Emanuele Piattoni, Domenico Pistonesi, Fabio Renzi, Enzo Romanella, Mauro Testatonda. Nel corso, così volutamente articolato, sono stati affrontati aspetti tecnici della MTB, legando il tutto all'etica di andare in montagna, con la bici, che è propria del CAI.

Il Gruppo Monti & Vai



Cosa mi è piaciuto del corso:

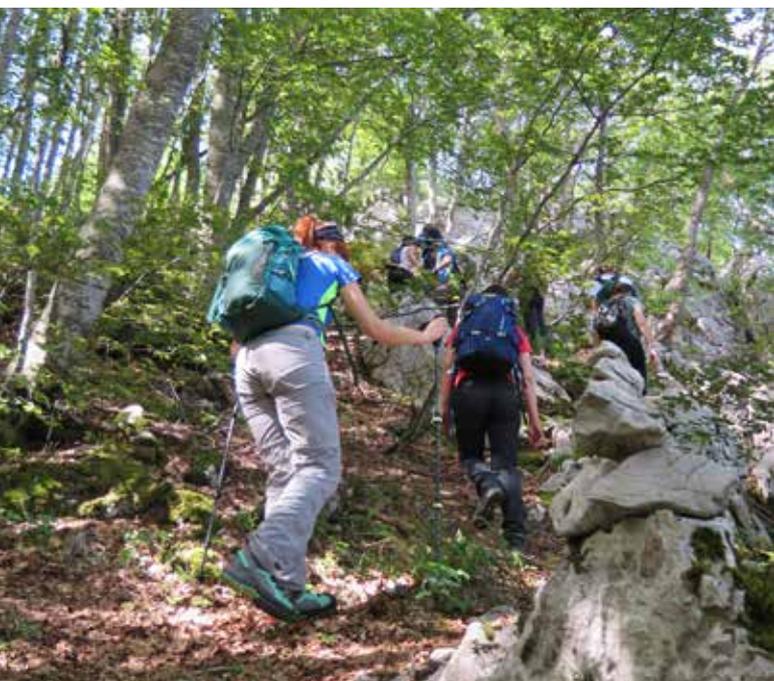
- la disponibilità e la generosità degli istruttori e degli accompagnatori, rendersi disponibili per così tante ore non è da tutti;
- la completezza del corso: si sono toccati davvero tanti aspetti che per chi non è mai andato in bici possono essere davvero essenziali;
- dal gruppo traspare l'amore per la montagna e l'impegno a trasmettere e far comprendere l'importanza di una fruizione consapevole degli ambienti montani.

Nicoletta Concetti





Hai tra i 18 e i 40 anni? Unisciti al CAI Giovani Fermo!



CAI Giovani Fermo

per info Lucia: tel. +39 366 313 9830



< In copertina: ?????? - ???????

CLUB ALPINO ITALIANO - Periodico della sezione di Fermo Anno 2023 - n. 35

Direttore responsabile:
Silvio Sebastiani
Caporedattore:
Sabrina Longarini
Grafica e impaginazione:
Michael Paci
Stampa:
Micropress srl

Hanno collaborato con testi e foto:
Lucia Nuciari
Marco Bevilacqua
Caterina Malvatani
Luca Salvatelli
Gino Pierini
Guido D'Amico
Pietro Cardì

Altre foto:
Sabrina Longarini
Enrico Ripa
Riccardo Macrillante

Chiusura numero:
Settembre 2023
Comitato di redazione:
Sabrina Longarini
Gelsomina Viscione
Caterina Malvatani

